

IN **CORDATA**



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrocchiaoreno.it

NOVEMBRE 2013 - n° 165



Rafal Olbinski, Albero per copertina

PUNTI ESCLAMATIVI

Non ho più dimenticato un bellissimo dialogo tra la giornalista Oriana Fallaci e Alekos Panagulis, che lei ricordava così:

*Alekos credeva in Dio.
Una volta io gli dissi: "Dio è un punto interrogativo"
e lui mi rispose: "No, un punto esclamativo"*

È il punto esclamativo dello stupore, della meraviglia verso Qualcuno che ci affascina. È il punto esclamativo sulla vita e sui giorni che sa mettere chi si sente amato e ama, chi spera nonostante tutto, chi è capace di condivisioni generose e apparentemente assurde, appassionate e temerarie, di chi mette al centro la sapienza insieme a un pizzico di follia. È il punto esclamativo per il nostro Dio ...

*Dio è proprio là dove non sembrerebbe a nessuno di doverlo trovare:
Dio è là dove non sembra essere Dio: come sulla Croce!
È proprio lui, quando pare impossibile che sia lui.
(Alessandro Pronzato)*

Ci lasciamo educare allora da alcuni punti esclamativi che abbiamo la fortuna e la gioia di poter sperimentare nel mese di novembre.

LA FOLLIA DELLE BEATITUDINI

Il primo novembre la liturgia ci fa ricordare solennemente Tutti i Santi, quei santi che non hanno nome, ma che nella loro vita hanno creduto, amato, sperato, vissuto il Vangelo quotidianamente. Non sono solo i santi del passato, ma anche quelli del presente: molti di loro sono qui in mezzo a noi oggi, li conosciamo e riconosciamo perché sanno vivere la “follia” delle Beatitudini, quel brano di Vangelo (Matteo 5,1-12) che ogni primo novembre si proclama durante la S. Messa.

*Leonardo Sciascia scriveva: “Io mi aspetto che i cristiani qualche volta accarezzino il mondo in contro pelo”. Per abitare la terra i cristiani hanno accettato il manifesto più stravolgente e contro mano che si possa immaginare: “Beati i poveri, felici gli inermi, i miti, i perseguitati, i misericordiosi, i puri” ... costa fatica seguirlo, ma produce speranza.
(Ermes Ronchi)*

Santi sono coloro che sanno farci intravedere l'eternità malgrado l'opacità del tempo. Assomigliano a vetrate colorate che rivelano tutta la loro bellezza non solo quando c'è il sole, ma anche quando cala l'oscurità perché hanno luce dentro.

Santi sono coloro che si fidano di Gesù e del suo Vangelo e lo cantano con la loro vita.

*...oggi leggo le beatitudini... leggo, non predico. Le beatitudini non si predicano: non sono per gli altri. Nessuno può darle a parole. Se le predico, tutti notano che io ne sono fuori. Cristo no, lui solo parla dal di dentro di ogni beatitudine: lui povero, mite, pacifico, misericordioso, lui il percosso, il morente... Che non si possano predicare l'ho capito bene in un lontano Ognissanti, quando mi fu imposto dietro minaccia: Tu prete oggi non predicherai... E quel giorno il prete ha letto soltanto: ma nel leggere egli piangeva e gli altri piangevano. Le parole che hanno la virtù di far piangere, o di gioia o di vergogna, non si predicano...
(don Primo Mazzolari)*

UN DUELLO CHE SI FA ABBRACCIO

Il calendario corre e subito dopo il giorno dei Santi, la Liturgia ci chiede un salto, che sembra essere un salto nel vuoto, nell'abisso. Ci chiede di far memoria dei Defunti.

Di colpo siamo spinti a pensare ad un eterno duello: quello fra la vita e la morte, dove sembra sempre la morte a vincere, dove vincono le lacrime ...

L'antico salmista ebreo cantava: «Le mie lacrime, o Dio, nell'oltre tuo raccogli: non sono forse scritte nel tuo libro?» (Salmo 56,9). Dio è raffigurato come un pastore che avanza nel deserto tenendo sulle spalle un otre, «il pozzo portatile» come lo chiamano i beduini, con la riserva d'acqua che permette di sopravvivere prima di raggiungere l'oasi. È, quindi, uno scrigno di vita, prezioso e custodito con cura. Ebbene, il Signore nel suo otre raccoglie le nostre lacrime, spesso ignorate dagli altri e ignote ai più. Esse non cadono nella polvere del deserto della storia, dissolvendosi nel nulla. C'è Dio che le depone nel suo otre conservandole come fossero perle.

(mons. Gianfranco Ravasi)

Il duello tra la vita e la morte si può trasformare in un abbraccio in cui a vincere è la vita, è il bene: questa è la forza della speranza cristiana.

Vedi, oggi pomeriggio un caro amico mi accompagnerà a fare una passeggiata. Io non sto mica a chiedergli dove andremo, non sto mica a farmi spiegare cosa troverò. Così penso all'incontro con Dio. È un amico. E io mi fido di lui.

(Arturo Paoli)

IL DESIDERIO DELL' INCONTRO

Tempo di Avvento e ci si rimette in cammino per la visita natalizia alle famiglie. Ci si rimette in cammino con tanti desideri in cuore, soprattutto con il desiderio dell'incontro.

Con uno stile che amo "rubare" all'episodio di Mosè e del rovetto ardente narrato nel libro dell'Esodo. A Mosè è chiesto di togliersi i calzari davanti a quel luogo sacro. Nell'avvicinarsi agli altri è chiesto lo stesso atteggiamento alla Chiesa e a ogni cristiano: togliersi i calzari. Perché ogni uomo, in qualunque situazione, è un "luogo sacro" e Dio è già in ogni uomo ben prima del nostro arrivo. Con uno stile che ci insegna quotidianamente papa Francesco: imparare a vedere ogni persona come Dio la vede, imparando a curvare sulle ferite, a condividere le speranze, i sogni, il bisogno di giustizia e insieme di tenerezza, imparando a dare tempo ...

Amare significa anche avere tempo.

*Chi ama, non tiene il proprio tempo solamente per sé;
nel suo tempo si inserisce l'altro.*

Chi ama ha, per così dire, un'agenda, uno scadenziario particolare.

Vuole avere più tempo possibile per l'altro.

(Klaus Hemmerle)

Ho scelto per la copertina dell'informatore un quadro del pittore surrealista polacco Rafal Olbinski. È un paesaggio impossibile e chissà quale significato vuole comunicare... Quando l'ho visto ho pensato così: chi ha nelle proprie radici, nel più profondo del proprio essere, un "amore che canta", come gli uccellini del quadro, chi da dentro "punti esclamativi" porta in dono a tutti frutti speciali, porta luce ...

DON MIRKO BELLORA
www.donmirkobellora.it

Dalla rivista **SCARP DE' TENIS**,

Settembre 2013, letta per noi da Paola Figini

TRAFFICARE ESSERI UMANI

In questo numero di *Scarp de' Tenis* si racconta di ragazze che si prostituiscono.

E' la voce di chi le aiuta (in comunità protette, per le strade e i marciapiedi o programmando un loro rimpatrio assistito fino nelle loro terre) che ci fa conoscere la complessità di questo fenomeno; ma anche le testimonianze dirette di queste ragazze ci provocano quell'empatia verso i momenti più duri della loro già difficile vita.

Nel mondo, secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni, le vittime di tratta sono dai 2 ai 4 milioni, l'80% donne, di cui il 70% destinate allo sfruttamento sessuale e solo una vittima su 60 si riesce ad intercettare! Le ragazze che decidono di denunciare i loro sfruttatori sono sempre meno, la legge italiana prevede delle agevolazioni per loro come il permesso di soggiorno e per un po' di tempo questo ha reso il nostro Paese una terra difficile per i trafficanti, ma alcuni cambiamenti recenti hanno complicato questo meccanismo: il mercato della prostituzione si sta spostando al chiuso e gli sfruttatori tendono a disincentivare le denunce trattando "bene" le ragazze garantendo loro per es. vestiti e alloggio (anche se condiviso con altre numerose persone). Un aspetto altrettanto determinante per le ragazze africane riguarda i riti a cui vengono sottoposte al paese d'origine quando gli propongono un lavoro in Europa, promesse sancite con sangue di animali e musiche ma soprattutto l'obbligo di non dire niente a nessuno. Tutto questo rende forte un legame sbagliato che però vede le vittime spaventate all'idea di denunciare chi le ha "aiutate". Alcune educatrici delle comunità protette spiegano che gli sfruttatori conoscendo le famiglie d'origine delle ragazze minacciano di fare loro del male in caso di denuncia.

Queste esperienze fanno capire che la maggior parte delle ragazze che si vendono sulla strada sono costrette a farlo, anche solo dal contesto sociale in cui sono nate: situazioni familiari a volte disastrose o molto povere, alcune ragazze hanno anche lievi ritardi mentali, molte di loro non parlano l'italiano e l'unico linguaggio che hanno conosciuto nella loro breve vita è quello della violenza. Alcune hanno accettato di attraversare deserti a bordo di un camion e il Mediterraneo in gommone con la speranza di avere un lavoro umile.

Interessanti i progetti di "Slaves no more" un'associazione che con il contributo economico della CEI, il supporto della Caritas Italiana e delle suore missionarie della Consolata accompagna le ragazze che ritornano al loro paese per scelte a volte un "po' obbligate" fino ad assisterle nel reinserimento. Il rientro è comunque molto sofferto, viene sempre vissuto come il fallimento di un progetto migratorio, su cui tutta la famiglia della donna aveva riposto grandi speranze, di qui l'importanza di questo progetto che vede anche le suore locali in Africa attivarsi affinché le donne non si scoraggino per le difficoltà e le ostilità che incontrano al ritorno.

Parlare di questo fenomeno è importante perché le soluzioni si trovano spesso affrontando i problemi da diversi punti, criminalizzare a priori prostitute e clienti non serve a molto, i soggetti da denunciare sono le persone che trafficano esseri umani per di più approfittando delle loro situazioni di grave bisogno. Parlarne è inoltre importante perché significa educare a delle relazioni migliori fra sessi diversi, educare all'Amore, *relazione tra due libertà*.

Da quando sono diventato parroco a Oreno non ho scritto il “Cronicon”, cioè il diario che i parroci erano soliti scrivere come un vero e proprio diario di bordo, in cui venivano annotati i principali avvenimenti della vita della comunità.

Ho preferito che ogni mese attraverso “In cordata” tutti i parrocchiani sapessero quanto di bello era stato fatto per poter ringraziare Dio e far rinascere la speranza che poi diventa un dono prezioso da condividere con gli altri. Il titolo di questa rubrica mensile è infatti:

DIARIO DI OTTOBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Il nostro Arcivescovo ci ha chiesto di saper coglier il buon grano e non solo la zizzania, ecco allora il buon seme che il Signore ha seminato in questo mese:

- * la riflessione di un membro del Consiglio Pastorale che invita tutti noi a raccogliere la proposta dell’Arcivescovo a uscire dalle sacrestia, dal recinto.
- * l’entusiastico ringraziamento di fra Paolo per le tre conferenze del Ciclo di Ottobre, un vero tesoro che possiamo riascoltare sul sito www.parrocchiaoreno.it
- * le due bellissime esperienze che hanno interessato i Giovani, gli Adolescenti e i ragazzi del Dopo Cresima. Davvero un buon inizio per aprire la nostra mente e il nostro cuore, come ci chiedono Papa Francesco e il Vescovo Angelo.
- * Il resoconto di 6 mesi di solidarietà in risposta al problema affitti - lavoro.
- * La mostra su padre Mozzi che ci ha permesso di conoscere un buon esempio e di riflettere su situazioni storiche ormai lontane eppure così preziose per illuminare il tempo presente, come la preghiera al monumento dei caduti.

IL CAMPO È IL MONDO

Guardare con occhi rinnovati il quotidiano

A uno sguardo complessivo della lettera mi pare di poter cogliere nel nostro Arcivescovo una volontà non tanto di dettare un programma vero e proprio con un elenco di eventi puntuali da realizzare cui attenersi, quanto di dare lo stimolo per maturare uno stile missionario rinnovato da parte delle singole realtà ecclesiali diocesane.

In particolare il rilievo nel titolo dato all’immagine evangelica, che ha come simbolo il campo che è il mondo, richiama alla necessità di guardare con occhi rinnovati gli ambiti della nostra esistenza quotidiana: quelli della famiglia, della scuola, dei luoghi di lavoro, di edificazione culturale, economica, politica, del tempo libero, ecc..

Sono luoghi questi dove è continuamente gettato il buon seme del vangelo con cui il Signore che ama la nostra libertà la provoca chiamandola a decidersi per Lui. Come dire che **questo mondo sconclusionato, dove la zizzania tante volte sembra prevalere e soffocare tutto, in realtà ha come fondamento un disegno buono che occorre saper discernere nella fede e nella speranza, tutta cristiana, che il suo compimento è saldamente nelle mani del Signore e che il suo**

progetto certamente si realizzerà e proprio attraverso le nostre debolezze e le nostre incapacità.

L'Arcivescovo ci ricorda che nulla e nessuno è estraneo ai seguaci di Cristo, tutti possiamo incontrare e a tutti siamo inviati, essendo chiamati, come dice Papa Francesco, a promuovere la "cultura dell'incontro". Dobbiamo dunque farci testimoni nella vita degli uomini attraverso l'annuncio della bellezza, della bontà e della verità di Gesù Cristo sempre all'opera nel mondo, Lui che è Via, Verità e Vita. Questo però va fatto, come ci ammonisce l'Arcivescovo, senza pretesa di egemonia, perché il cristiano non cerca la vittoria della propria parte. Essendo testimone, in primo piano non c'è quello che possiede (le sue doti, capacità), ma ciò che ha ricevuto gratuitamente e che gratuitamente deve ri-donare. Ciò a cui siamo chiamati è solo l'essere presi a servizio nel disegno buono con cui Dio accompagna la libertà degli uomini.

Il primo passo indispensabile è dunque quello di costruire relazioni sempre più fraterne con tutti, a partire da noi, all'interno delle nostre comunità, intraprendendo con decisione questa via che già abbiamo indicato in precedenti riunioni del Consiglio Pastorale.

Infine, vorrei attirare l'attenzione sulla conclusione della lettera dove l'Arcivescovo, certamente non a caso, cita lo scrittore Charles Péguy (meglio: il cronachista, come lui si definiva), per il quale il cristianesimo è un avvenimento di grazia, è un'operazione della grazia che accade nel tempo, è l'irrompere dell'eterno nel tempo, un qualcosa di totalmente libero e gratuito che nessuno può pretendere di creare o di possedere. Secondo Péguy l'uomo moderno può diventare cristiano solo se riaccade in lui lo stupore di un nuovo inizio; e per dire questo scrive la storia di Veronique (la Veronica che asciuga il volto di Gesù e che ricordiamo in una stazione della Via Crucis) l'ebrea che si trova per caso, senza volerlo, lungo il cammino che porta al Calvario e in un "incontro" non programmato prende l'impronta del volto di Gesù sul fazzoletto.

Questo ci deve mettere in guardia dall'attribuire eccessiva importanza al nostro programmare, certo necessario, ma senza perdere quella capacità di meravigliarci, senza perdere in stupore e in novità e non vedere il mondo con uno sguardo abituato, scontato e osservare e raccontare la realtà per quella che è con uno sguardo che davanti alle cose permane nella semplicità creaturale del bambino. Sì il bambino! Ed è Gesù stesso che ci esorta dicendo che "*...se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli*" (Mt 18,3).

E allora mi sembra che il guardare le cose con lo sguardo pieno di stupore del bambino sia il miglior augurio che possiamo scambiarci all'inizio di questo nuovo anno pastorale.

Renato Ravasi

LECTIO MAGISTRALIS al Ciclo di Ottobre

Caro don Mirko, ciao.

In questi giorni sempre di corsa. Ecco una email di corsa...

Anche giovedì sera 10 Ottobre ero di corsa. Avevo trottato tutto il giorno come un cavallo, ero stanco come un asino e dovevo uscire perché ti avevo promesso, caro cultore dei gufi, che sarei venuto. Mentre di corsa stavo per uscire di casa, vedo correre rivoli d'acqua per l'acquazzone. Incavolato come una biscia, corro di sopra a recuperare un ombrello e mi vedo un gatto impazzito che corre per i corridoi e le scale del convento. Ovviamente lo rincorro e lui si infila, sempre di corsa, in un vecchio armonium e non c'è verso di farlo uscire. Intanto i minuti corrono veloci come

gazzelle. Monta la rabbia. “Porca vacca” digrigno. “Non vado. Tanto stasera parla una donna... Dirò al Pastore del gregge che ero troppo stanco”. Invece... tutto si risolve. Non so come... è un mistero. Tre frati si offrono per recuperare il micio, quasi smette di piovere e un angelo di passaggio mi spinge a uscire di convento. Così... corro all’incontro perché ormai mancano due minuti alle 21.00...

La teologa, Serena Noceti, arriva. Da dove sono seduto sembra giovanissima e la cosa mi preoccupa ancora di più. Poi cominci tu che la presenti: ne parli bene, ma tu sei buono e parli bene di tutti. Poi, Lei, parte. La Speranza. È un fiume in piena, con quell’accento fiorentino che per un Bergamasco è fonte d’infinita invidia. Ma è quello che dice che è sorprendente, stupefacente. Nel giro di tre quarti d’ora, tra citazioni straordinarie sul Concilio e stoccate degne della più grande polemista, crea una *lectio magistralis* degna della Sorbona. Esaltante, spiazzante, coinvolgente, promuovente, provocatoria e irriverente verso ogni tradizionalismo fine a sé stesso e con una visione così bella e viva del credere, che anche l’ateo più convinto avrebbe almeno prestato orecchio. Alla fine ho dovuto ringraziarla. Davvero se avessi avuto insegnanti così, quante ore noiosissime di lezione e studio di dispense assurde avrei risparmiato. Grazie a chi ha messo la registrazione sul sito di Parrocchia Oreno.

Per Vito Mancuso il discorso è stato un po’ diverso: sono suo fan da anni e avevo il cuore che batteva a mille. Arrivo di corsa, ma venti minuti prima così mi becco un posto in prima fila. In verità sono un po’ preoccupato: la teologa è stata così brava che ho paura per il mio idolo... Si sa: come le ciambelle, non tutte le relazioni riescono bene. E io, a Vito Mancuso, voglio bene da anni. Davvero. Sono preoccupato come se dovessi fallire io. Arriva. Lo intravedo. Sembra stanco. Quasi triste. Mi monta l’ansia.

Poi tu lo presenti e lui comincia. Dirti che mi è piaciuto, è troppo poco. Calmo, chiaro, come sempre senza usare parole difficili, con quel suo sorriso mite che sembra chiederti scusa. Poi comincia: espone la sua tesi. Il tema è quello della Fiducia, quella con la F maiuscola. Enuncia quindi lo schema che intende seguire e poi via via un punto dopo l’altro tra citazioni e riflessioni impressionanti. Con la lucidità di pensiero dei grandi, con la fede nella verità dei massimi. Mentre l’ansia per il suo insuccesso se ne andava, nel cuore, nella mente prendeva posto una commozione straordinaria. “Io credo in Dio, ma non ho fiducia in Dio, nel senso che non credo che Dio interverrà a risolvere i miei problemi”! Signore benedetto! Sembra di sentire parlare Bonhoeffer!! Emozionato. Estasiato. Non riesco a stare fermo sulla sedia. Vorrei salire sul palco e abbracciarlo... E gridare a tutti: “È così! È così! È così anche per me”! Dio, ti prego... fammi morire in un momento come quello!

Un altro grazie a chi ha messo la registrazione sul sito di Parrocchia Oreno.

Ma volevo dire un grazie immenso (ma proprio immenso!!!) anche a te, mio parroco, per le due serate che avete organizzato. Davvero due doni dello Spirito.

Mi dispiace di non esserci per Xeres. In settimana comincio infatti l’insegnamento a Venezia. Anche Xeres è un grande, con quel suo libro luminoso – Manca il respiro, una riflessione sulla Chiesa italiana – in tempi di semi oscurantismo... Via! Ascolterò la registrazione.

Certo serate come quelle che ci hai regalato riempiono lo Spirito per mesi.

Sia lodato il Signore per chi ha parlato e per chi ha permesso loro di parlare...

Ciao, parroco, amico buono.

Ti abbraccio con affetto, fra Paolo

**Noi ci siamo convinti che
“NON ESISTONO RAGAZZI CATTIVI”**

Quest'anno, noi educatori, abbiamo proposto ai nostri ragazzi una nuova sfida: uscire dai soliti schemi con l'obiettivo di allargare gli orizzonti.

Abbiamo pensato che il modo migliore per iniziare fosse incontrare una realtà "diversa" dalla nostra quotidianità. Ecco perché, su suggerimento di fra Paolo, abbiamo invitato in Oratorio i ragazzi della comunità Kayròs.

Questa, fondata da don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano, accoglie ragazzi di ogni tipo, da immigrati senza casa o famiglia, a ragazzi che scontano una pena alternativa al carcere.

In questa comunità una delle attività proposte è il laboratorio teatrale, guidato da fra Stefano, un frate cappuccino che studia e vive a Venezia con una grande passione per il teatro e per i ragazzi. Dal libro di don Claudio Burgio "Non esistono ragazzi cattivi" ha tratto uno spettacolo che diventa occasione di incontro, un arricchimento non solo per i ragazzi che spesso sono stati sfruttati e ingannati dagli adulti, ma anche per chi non si pone come semplice spettatore.

L'incontro con questi nuovi amici si è svolto in due sabati:

il primo ci ha permesso di conoscerci grazie alla condivisione di un pranzo ed a una partita di calcio, nel secondo, a distanza di due settimane, si è invece svolto lo spettacolo/incontro che si è concluso con un cena.

Questa particolare esperienza ci ha permesso di allontanare i pregiudizi, che troppo spesso ci impediscono di incontrare davvero l'altro, a favore di uno sguardo aperto, che sappia andare oltre le apparenze e che ci aiuti a costruire ponti anziché muri.

Gli educatori

Venezia, 19-20 ottobre

VENTI GIOVANI CURIOSI ALLA BIENNALE

"E' importante, una vera grazia, incontrare uno sguardo che amandoci, ci svela la nostra bellezza, che è sempre bellezza per qualcuno": abbiamo iniziato da questa frase, e abbiamo deciso di partire per Venezia. Ma perché proprio Venezia? Almeno per tre motivi, che se spiegati riescono forse anche a rendere l'idea dell'importante esperienza che abbiamo vissuto.

Anzitutto per la città stessa: costruita sull'acqua, da sempre porto di mare e perciò luogo di scambio; è infatti (e lo è da sempre) una città senza mura, costellata però di ponti, che sorpassano i canali e tengono unite tutte le parti attraverso una fittissima rete di "relazioni".

La seconda motivazione era data poi dalla possibilità di visitare la Biennale d'Arte contemporanea, una mostra che raccoglie le opere di moltissimi artisti nostri contemporanei, ancora vivi: bastano pochi passi, i primi padiglioni, e si ha subito la chiara sensazione di non essere in un museo tradizionale. Quest'esperienza ci ha aiutato ad allenare il nostro sguardo a cercare il bello, a trattenere il giudizio che ci verrebbe spontaneo e sforzarci invece di comprendere il messaggio che l'artista ha voluto comunicare.

Terza motivazione: per il pernottamento siamo stati ospiti nel convento francescano della Giudecca, (quello di fra Stefano) che ci ha dato l'opportunità di confrontarci con giovani frati che ci hanno colpito con la loro energia e la loro capacità di parlare dritti al cuore.

Così altre barriere, altri muri, iniziano a cadere...

Pietro Baio

EMERGENZA CASA : **facciamo il punto della situazione**

Con questa nota vorremmo ringraziare chi ha raccolto il messaggio che all'inizio dell'anno don Marco aveva proposto per cercare la disponibilità di qualche appartamento sfitto e generare un

fondo che potesse aiutare alcune famiglie in difficoltà con il pagamento dell'affitto. Si ringrazia don Marco per aver avuto il coraggio di proporre questa iniziativa alla comunità di Oreno, e la Caritas di Vimercate per aver sottolineato questa importante necessità.

Si coglie inoltre l'occasione per informare la comunità che diverse persone hanno risposto a questo appello garantendo sino ad ora un flusso mensile di circa 800 €. I fondi raccolti confluiscono in un conto dedicato presso il Centro di ascolto della Caritas di Vimercate.

Le persone si sono impegnate liberamente a versare la cifra da loro decisa per due anni.

Il fondo servirà a sostenere per due anni massimo il pagamento dell'affitto per le famiglie che saranno selezionate, garantendo una quota mensile che dovrebbe affiancarsi a quanto loro possono pagare. Sino ad oggi è stato reso disponibile da un parrochiano un appartamento che era sfritto, che è stato poi assegnato ad una famiglia da maggio 2013.

Un secondo appartamento potrebbe essere disponibile a breve per una seconda famiglia.

In seguito a questa iniziativa, è stato formato un piccolo gruppo di persone che si è preso carico di rimanere a fianco di dette famiglie per varie necessità operative e non e per garantire che i locali resi disponibili restino nelle stesse condizioni di come sono stati consegnati.

Questo gruppo, che per ora si è definito come "Gruppo di prossimità" ha iniziato la sua attività nei primi mesi dell'anno e proseguirà con questo supporto per il tempo che si è stabilito di assistere le famiglie che saranno selezionate.

Detto gruppo oltre all'impegno sopra indicato, si renderà disponibile ad informare in modo sintetico la comunità a scadenze prefissate sulle situazioni in essere, e/o indicare alla comunità possibili iniziative che potranno nascere da questa specifica esperienza.

Poiché questa esperienza potrebbe anche tracciare un percorso di riferimento per altri, ci sono contatti anche con le altre comunità della comunità pastorale di Vimercate e con la Caritas di Vimercate per rendere disponibili informazioni pratiche su quanto sta avvenendo.

Cogliamo l'occasione per ringraziare anche la fondazione S. Carlo che vista la sua esperienza nel gestire situazioni di questo tipo, si è resa disponibile a seguire le problematiche relative alla definizione dei contratti di affitto, in quanto supporto importante per mantenere una gestione corretta dell'iniziativa.

Si sottolinea che è sempre possibile partecipare all'iniziativa decidendo autonomamente la quota mensile da rendere disponibile (i.e. 5,10,15,20 € etc.).

La quota può essere versata liberamente in modo anonimo versandola in una busta da inserire nella casella della posta di don Marco indicando che è dedicata agli affitti.

Si ringrazia in anticipo chi vorrà aggiungersi a quanti hanno già accolto questa iniziativa.

Nel caso poi qualcuno volesse essere informato con più dettagli su questa iniziativa e/o aggiungersi al "Gruppo di prossimità", preghiamo contattare Federico (tel. 380.680.73.13 e-mail effe.erre77@libero.it).

Il Gruppo di prossimità

Introduzione alla preghiera

al monumento dei caduti, 3 novembre 2013

Oggi facciamo memoria del 95° anniversario della vittoria nella Grande Guerra, così era infatti chiamata la Prima Guerra Mondiale.

E' anche il 70° anniversario della guerra civile che si scatenò all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre del 1943. Vale la pena ricordare anche questo nel giorno dell'Unità Nazionale.

E, infine, un'ultima data mi sembra interessante citare: quest'anno abbiamo celebrato, poco per la verità, i 1700 anni dell'Editto di Milano del 313, quando l'imperatore Costantino concesse a tutti i sudditi di professare la propria fede religiosa anche in pubblico, senza più il timore di venire perseguitati.

Se davvero vogliamo che la nostra preghiera qui al monumento dei caduti sia un ricordo efficace per noi, dobbiamo lasciare che ci richiami a vigilare sulle cause che potrebbero portarci nuovamente a vivere momenti di scontri fratricidi.

Vigilare sulla vita civile, prestare attenzione a quanto accade, non rimanere indifferenti, non delegare ad altri la nostra presenza, sono tutti atteggiamenti che chiedono di impegnarci.

Oggi invece siamo più facilmente inclini a pretendere tolleranza, pensando che sia sufficiente non prevaricare sull'altro, per garantire la pace.

Non dobbiamo accontentarci di tollerare, l'editto di Costantino permise la libertà religiosa e i cristiani non rinunciarono alla possibilità di professare pubblicamente la loro fede.

Imparare a dire in pubblico, apertamente le proprie idee religiose e politiche ed educarci ad ascoltare le ragioni dell'altro senza pregiudizi, sono gli atteggiamenti giusti per costruire l'unità nazionale. Non essere riusciti ad opporsi alle guerre ha portato tanti morti e ferite nel tessuto nazionale, sia dopo la vittoria del 1918 che dopo l'armistizio del 1943.

Il sacrificio di tante vite umane ci deve interrogare sul nostro comportamento civile, a maggior ragione se ci diciamo cristiani, se davvero vogliamo seguire l'esempio di Gesù, uomo intollerante di fronte all'ingiustizia religiosa dei farisei e capace di dare la vita per non rinnegare la volontà di Dio che vuole essere padre di tutti gli uomini.

Secondo questa volontà di fraternità, chiediamo a Dio di aiutarci a costruire l'unità e la pace.

MOSTRA SU PADRE MOZZI

23 ottobre - 3 novembre

Una persona al termine della conferenza di Mario Motta ha ammesso di non conoscere questa figura di sacerdote e ha domandato perché non ci si impegni di più a mantenere viva la sua memoria.

Uno dei motivi per cui si celebrano gli anniversari è proprio questo; è inevitabile che, con il passare del tempo e come la polvere sulle cose, si depositi anche la polvere della dimenticanza.

Celebrare un anniversario è l'occasione per ravvivare il fuoco che ancora brucia sotto la brace, ma che non è più scoppiettante. Nel nostro caso la brace che ha custodito il fuoco è stato Mario Motta. Davvero un bel regalo quello di ricordare che il 24 luglio di quest'anno ricorreva il bicentenario della morte dell'abate Mozzi.

A dire il vero già un anno fa me l'aveva ricordato e così ero andato a Bergamo, città natale del gesuita Luigi Mozzi, tanto caro al giovane studioso e futuro Papa Giovanni XXIII. Vi era stata allestita quella mostra che poi abbiamo potuto portare a Oreno, arricchita da alcuni oggetti custoditi nell'archivio parrocchiale.

Un grazie dunque a Mario Motta che non solo ha custodito per noi la memoria di padre Mozzi, ma ha anche presentato in modo piacevole e puntuale, come sempre, la vita di questo gesuita nella conferenza di venerdì 25 ottobre in teatro.

Grazie a chi si è impegnato nel trasporto dei pannelli e nell'allestimento della mostra stessa.

Grazie a chi ha reso per l'occasione la Sorgente più accogliente.

Grazie a Sara Nervi e agli amici di Bergamo che hanno promosso l'iniziativa e concesso un materiale tanto prezioso per rendere accessibile a tutti la vita, le opere e la storia di quel periodo.

Grazie a padre Andrea Dall'Asta s.j. che ci ha inaugurato la mostra parlandoci della spiritualità dei Gesuiti e ci regalato un pensiero interessante sulla storia letta con gli occhi di chi crede.

(La registrazione della sua conferenza si trova sul sito www.parrocchiaoreno.it).

Tutto questo per dire il grazie più importante quello a Dio, secondo il motto dei gesuiti “ad majorem gloria Dei”. Sant’Ignazio nelle Regole che costituiscono la Compagnia di Gesù chiede il massimo impegno ai suoi confratelli in ogni attività umana non per ricercare la propria gloria, come accade nel mondo, ma per dare ancor più gloria a Dio.

Studiare la vita dei Santi o di uomini nobili di virtù ci rincuora perché ci permette di capire che Dio è veramente fedele alla promessa: “Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”.

Ora quando andremo al cimitero di Oreno, oltre che a fermarci sulla tomba dei nostri cari, delle suore e dei parroci che hanno servito la nostra Comunità, potremo fermarci davanti all’altare dove c’è la tomba di padre Luigi Mozzi e ringraziare Dio che sempre ci rincuora e ci incoraggia nel nostro pellegrinaggio terreno.



Un momento della Mostra allestita presso la Sorgente

Preghiamo insieme

venerdì 8 novembre ore 21

in Santuario

MESSA CONTEMPLATIVA

martedì 12 novembre ore 21

a Oreno

LECTIO DIVINA Guida: don Luigi Galli

Domenica 17, ore 20
alla Sorgente (p.za S. Michele 5)
I coccodrilli

Michele Focchi presenta un monologo teatrale
ispirato al libro di Fabio Geda "Nel mare ci sono i coccodrilli".
Al termine, ore 21, incontro con l'autore.

Lo spettacolo è replicato lunedì 18
presso la Scuola Media Santini per i ragazzi di prima.
Un invito particolare lo rivolgo
ai genitori e agli educatori di questi ragazzi

Domenica 24, ore 16
alla Sorgente (p.za S. Michele 5)
Concerto di Santa Cecilia

Esibizione degli allievi dei maestri
Luca Pavanati – pianoforte
Tiziana Cisternino – canto
Luca Meschi – Violino e viola
Ospiti : Glee Club Oreno, Chiara Pioltelli, voce
Carlo Sala, violoncello, Federica Colombo, violoncello

Sabato 30, ore 21.15
in oratorio
Cineforum Giovani

Il film da vedere lo puoi scegliere tu votando su
laparolaparla@gmail.com